



Thomas Bernhard, *Sulla terra e all'inferno*

(Milano, Crocetti Editore, 2020, 240 pp. ISBN 978-888-306-346-6)

di Ilaria Manenti

Perché devo vedere l'inferno? Non c'è altra via che porti a Dio?
Una voce: Non c'è altra via! E questa via conduce oltre il giorno dei volti, essa conduce
attraverso l'inferno

Feroce detrattore dell'Austria e del popolo austriaco, a partire dagli anni '60 Thomas Bernhard ha attirato notevole interesse critico grazie a un prolifico e discusso corpus letterario caratterizzato da uno stile ridondante e spiraliforme, attenzione che tutt'ora non mostra segni di declino. Data l'importanza che un simile autore riveste nel panorama letterario europeo – è considerato infatti tra i più incisivi e radicali scrittori del secondo dopoguerra austriaco –, stupisce che la prima raccolta di poesie da egli prodotta a soli ventisei anni, *Auf der Erde und in der Hölle* (1957), non fosse mai stata tradotta in italiano. Tale vistosa lacuna è stata colmata dalla pregevole traduzione a quattro mani di Stefano Apostolo e Samir Thabet per Crocetti, edita nel 2020 e intitolata *Sulla terra e all'inferno*, con la postfazione di Franz Haas che accompagna e impreziosisce l'edizione.

Ampiamente riconosciuto come un maestro della prosa e del dramma, è facile dimenticare che la carriera letteraria di Bernhard ebbe inizio con alcune poesie che hanno ricevuto scarsa attenzione sia a livello di ricezione pubblica, sia per quanto concerne la letteratura critica. Si tratta di una produzione dalla mole considerevole,



risalente al periodo giovanile dell'autore, che dopo la pubblicazione del primo romanzo – *Frost*, nel 1963 – non si cimenterà più con la lirica, ma si dedicherà esclusivamente alla narrativa e alla scrittura teatrale. Pur avendo successivamente affermato che i propri sforzi poetici siano sfociati in testi di scarso valore, a diciotto anni la poesia ricopre un ruolo significativo per Bernhard, e nulla risulta per lui più importante. “Abusavo del mondo intero per trasformarlo in versi”, sostiene l'autore nel quarto volume della propria autobiografia, *Il Freddo*, “quei versi [...] significavano tutto per me, niente al mondo aveva per me maggior significato, e io non avevo più niente, non avevo altro che la possibilità di scrivere poesie”. Poco più tardi, tra il 1957 e il 1963, furono dunque pubblicate tre raccolte liriche – *Auf der Erde und in der Hölle (Sulla terra e all'inferno)*, *Unter dem Eisen des Mondes (Sotto il ferro della luna)* e *In hora mortis* –, nonché ulteriori svariati componimenti.

Già a partire da *Sulla terra e all'inferno* si possono scorgere tematiche destinate a sfociare nella fase più matura della produzione bernhardiana. Primo fra tutti è di certo quel ‘complesso delle origini’ così ossessivamente presente nelle opere di narrativa e che qui si articola attraverso la reiterata descrizione di una campagna ostile, minacciosa, nonché con l'evidente impossibilità di ottenere conforto dalle figure genitoriali, sistematicamente assenti e irraggiungibili. Nella lirica di Bernhard lo spazio rurale non è dispensatore di pace, ma nemmeno nello spazio cittadino vi è speranza di sollievo. “Ma cosa trovai nella mia capitale?” (si) chiede l'io lirico: “La morte con il suo muso di cenere, devastante, sete e fame [...]” (Bernhard 67). Ogni luogo risulta inesorabilmente sede di sconforto e disperazione. Nel tentativo di fuggire da una campagna immobile e invivibile emerge il forte contrasto con le grandi città europee che danno il nome ad alcuni componimenti (Parigi, Venezia e Chioggia tra tutte). Caotiche, luride e parimenti segnate da povertà e morte, esse diventano il simbolo di una modernità da evitare e da cui fuggire. La suddivisione della raccolta in cinque sezioni, per un totale di sessantasei componimenti muniti di testo a fronte tedesco-italiano, rende simili motivi tematici ancor più manifesti: l'assenza del divino, la vita contadina, la sofferenza, il costante *memento mori*, così come lo scorrere del tempo scandito da fenomeni climatici e dal passaggio delle stagioni, pervadono le liriche. La ciclicità del tempo risulta evidente, i versi sono contraddistinti dall'alternarsi del giorno e della notte, dei mesi e delle stagioni: successioni che – seppur temute e per nulla rassicuranti – sostengono e rimarcano l'ossessiva ripetizione tematica nelle sue costanti variazioni. Si legge in *Sulle casse nere della terra contadina*, facente parte della prima sezione del testo: “In un'alba che è tediata dai miei dolori / e in cui nulla accade se non il rincasare delle stelle... /... li voglio parlare con i disperati / e lasciare alle spalle tutto quello /che era disprezzo, amarezza e lutto su questa terra” (Bernhard 15).

Il linguaggio, materico ed elementare, benché a tratti fortemente ermetico, funge da filo conduttore della raccolta: esprime il tentativo di rintanarsi nella campagna, luogo di reietti che diventa personificazione e rifugio – negativo e anti-idilliaco – dell'io lirico. La lingua delle poesie risulta grezza, semplice e quotidiana, ma viene combinata in modo eccentrico e delirante per esprimere l'astorica sofferenza che permea il mondo rurale e la disperazione che ne consegue. Contemporaneamente, i versi evocano e rifiutano la tradizione della *Heimatliteratur* – una ‘letteratura della terra natale’, che affonda le proprie radici nella cultura tedesca tanto che il termine risulta



difficilmente traducibile –; per la loro natura fortemente critica, anzi, perseguono finalità opposte. Bernhard affida alla lirica il lamento nei confronti di un'esistenza che è tormento senza possibilità di riscatto, una vita senza prospettive, marchiata da un inamovibile determinismo.

La traduzione italiana rievoca perfettamente lo stile e il linguaggio di Thomas Bernhard, consegnando al lettore un ottimo richiamo all'originale tedesco e restituendo i toni e le sensazioni che i versi dell'autore austriaco suscitano. Tale raccolta, pressoché rimossa dalla letteratura critica internazionale a seguito del successo dell'opera narrativa, attende ancora di essere riscoperta. La traduzione di Apostolo e Thabet è quindi una necessaria aggiunta in questa direzione, che permetterà al pubblico italiano non tedescofono di godere delle prime liriche berhardiane scorgendovi *topoi* che si riveleranno fondamentali nelle sue opere maggiormente acclamate.

Ilaria Manenti

Università degli Studi di Milano

ilaria.manenti@unimi.it

I raccomandati/Los recomendados/Les recommandés/Highly recommended

N. 28 – 11/2022

ISSN 2035-7680

529